

Il culto di Cibele

È la complessa rievocazione del mito di Cibele e dell'introduzione del suo culto a Roma. I riti di Cibele, importati dall'oriente, costituivano parte di quella religione non tradizionale, che a Roma trovava numerosi seguaci, pronti a gettarsi in manifestazioni il cui carattere fondamentale era quello di una esaltazione collettiva. Il rumore forsennato degli strumenti rievoca quello provocato intorno alla culla di Giove per sottrarlo alla ferocia del padre, l'evirazione dei sacerdoti ricorda quella di Atti. Sorge spontaneo il confronto con il mito narrato da Catullo nel carne LXIII. In quel caso l'attenzione del poeta era tutta concentrata sul dramma dell'identità perduta: qui è messa in risalto la storia d'amore e la feroce vendetta della dea tradita. L'evocazione del trasporto a Roma della dea e della conseguente introduzione del suo culto sono nella linea degli Aitia di Callimaco, che avevano fra i temi preferiti proprio l'istituzione dei culti.

- 180 Lascia che il cielo giri tre volte sul suo asse perpetuo,
che tre volte il Sole aggioghi e tre volte sciolga
i cavalli¹: all'improvviso sul corno ricurvo il flauto
brecinzio soffierà e saranno le feste della madre idea².
Andranno in processione i mezzi uomini, battendo i timpani vuoti,
e tinniranno i bronzi colpiti dal bronzo³;
- 185 la dea stessa, sedendo sul morbido collo dei suoi seguaci,
procede, salutata dagli urli, in mezzo alle vie
della città⁴. La scena risuona, i giochi chiamano⁵:
venite, Romani, e il foro smetta le sue contese⁶.
Vorrei fare molte domande, ma mi fa paura il suono acuto
- 190 del bronzo, e il flauto ricurvo con la sua terribile voce.
“Dimmi a chi devo chiedere, dea⁷”. Allora Cibele
uardò le sue dotti nipoti e impose loro di assistermi
nella mia curiosità⁸: “Ditemi, figlie dell'Elicona⁹,
ubbidendo ai suoi ordini, perché la grande dea gode
- 195 del suono perpetuo¹⁰”. Mi rispose Erato – toccava a lei

1. Lascia che il cielo... i cavalli: viene descritto il passaggio dal 2 al 4 aprile: la triplice anafora e il magico numero tre aggiungono solennità alla formulazione.

2. all'improvviso... della madre idea: sono selezionati quattro elementi dell'avvicinarsi della processione di Cibele: il primo è la musica del flauto, detto “brecinzio” dal monte Brecinzio in Frigia, sacro a Cibele, terminante con una parte curva che dava allo strumento una sonorità profonda (v. 182). I culti di Cibele, detta “Grande Madre”, si celebravano sulla cima più alta dell'Ida, il Gargaro, in Frigia. A Roma furono istituiti i *Megalensia* per celebrarla.

3. Andranno in processione... bronzo: i Galli castrati, sacerdoti di Cibele (vv. 183-184), suonano i timpani (il timpano

è uno strumento musicale associato al culto dionisiaco e a quello di Cibele: simile all'odierno tamburello, è fatto di una pelle di animale tesa su un anello circolare; il suono era ottenuto percuotendo la membrana con le mani) e i bronzi (coppie di piatti metallici concavi che venivano percossi l'uno contro l'altro).

4. la dea stessa... vie della città: Cibele è seduta sul trono, trasportata sulle spalle dei Galli, che gridano in suo onore.

5. La scena risuona... chiamano: i *Megalensia* comprendevano sia spettacoli teatrali che giochi del circo.

6. venite, Romani... le sue contese: nei giorni di festa erano vietati i processi.

7. Vorrei fare... a chi devo chiedere,

dea: invece di fare domande a Cibele, Ovidio assume come pretesto il rumore che circonda la dea (sul bronzo cfr. nota 3 e sul flauto cfr. nota 2) per chiedere un consulto privato.

8. Allora Cibele... nella mia curiosità: dato che Cibele viene assimilata a Rea, moglie di Saturno e madre di Giove, le nipoti di Cibele sono le Muse, figlie di Giove.

9. Ditemi, figlie dell'Elicona: nel rivolgersi alle Muse, Ovidio adotta la formula epica tradizionale; l'Elicona, in Beozia, è la sede delle Muse.

10. perché... del suono perpetuo: la prima domanda, sul perché Cibele sia circondata dalla musica rumorosa, introduce l'*aition* dei vv. 197-214.

- il mese di Venere, giacché il suo nome deriva dal tenero amore¹¹:
 “Saturno aveva avuto questo responso: ‘tu che sei il migliore
 dei re, verrai privato da tuo figlio del trono’.
 Temendo dunque la sua prole, appena nata,
 200 la divora e la tiene sepolta nelle sue viscere.
 Spesso Rea si lamentava di essere tante volte
 incinta e mai madre e deplorava la propria
 fecondità. Era nato Giove (l’antichità è testimone
 grande e attendibile, non voler scuotere la fede consolidata);
 205 un sasso coperto da un velo scese nella gola
 divina; così era destino che il padre venisse ingannato¹².
 Risuona di tinniti l’impervio monte dell’Ida
 perché il bambino possa liberamente vagire¹³.
 Chi percuote gli scudi coi bastoni, chi gli elmi vuoti:
 210 compito dei Cureti l’uno, e l’altro dei Coribanti¹⁴.
 Fu tenuto il segreto, e ancora si rappresenta quel fatto antico:
 i seguaci della dea muovono il bronzo e il cuoio rauco.
 Cembali al posto degli elmi, timpani degli scudi,
 il flauto intona come una volta i canti frigi¹⁵”.
- 215 Così disse, e io le chiesi ancora: “Perché i leoni,
 razza indomabile, offrono al giogo curvo le chiome
 non avvezze?” Così dissi, e lei rispose: “La loro ferinità fu addolcita
 da lei, si crede e ne è prova il suo carro¹⁶”.
- «Ma perché porta in capo la corona di torri?
 220 “Fu lei la prima a dare alle città la cinta
 di torri?” Annui¹⁷. “E da dove viene” – dissi io –
 “l’impulso a tagliarsi il membro¹⁸?”. Tacqui, e la Musa riprese:
 “Nei boschi un ragazzo frigio di aspetto bellissimo, Atti,
 legò a sé la dea turrata di un amore casto.
 225 Lei volle conservarselo e che sorvegliasse il suo tempio,
 e disse: ‘Fa’ in modo di restare sempre ragazzo’.
 Lui le promise obbedienza e disse: ‘Se mento,
 l’amore per cui ti tradisco sia il mio ultimo¹⁹’.

11. Mi rispose Erato... tenero amore: risponde alla prima domanda Erato, la musa della poesia erotica, il cui nome deriva da *eros*.

12. Saturno... ingannato: Saturno, marito di Rea, aveva ricevuto l’oracolo che sarebbe stato detronizzato da uno dei suoi figli, e per evitarlo mangiava i figli appena nati; l’inganno di sua moglie Rea assicura la sopravvivenza di Giove.

13. Risuona... vagire: Rea nascose Giove in una grotta sul monte Ida a Creta, che fu poi assimilato al monte Ida della Frigia, sacro a Cibele.

14. Chi percuote... dei Coribanti: i Cureti, sacerdoti di Rea, e i Coribanti, sacerdoti di Cibele, camuffavano le grida del bambino con lo strepito delle loro armi e dei loro strumenti.

15. Fu tenuto il segreto... i canti frigi: il successo dell’inganno ordito da Rea è commemorato nei suoni che accompagnano la festa di Cibele.

16. Così dissi... il suo carro: segue un interludio prima dell’*aition* successivo, con altre due domande di Ovidio seguite da due brevi risposte (vv. 215-221). I leoni sono gli animali sacri a Cibele e il suo carro è trainato da leoni perché la dea du-

rante l’infanzia fu allattata da animali selvaggi.

17. Ma perché... Annui: Cibele è rappresentata nelle sue statue con una corona di torri.

18. E da dove viene... il membro: la domanda di Ovidio, che riguarda il motivo per cui i sacerdoti galli di Cibele si evirano (cfr. nota 3), introduce il secondo *aition*, la storia di Atti (vv. 223-244).

19. Nei boschi... sia il mio ultimo: Erato narra la storia di Atti, prototipo del seguace di Cibele.

- Ma la ingannò, e per amore della ninfa Sagaritide smise
 230 di essere quello che era; ma l'ira divina ne trasse vendetta.
 Ferì l'albero, e in tal modo colpì la ninfa
 che ne morì, il suo destino era quello dell'albero²⁰.
 Ma lui impazzì e credendo che stesse crollando il tetto
 della stanza fuggì e si diresse di corsa alla cima del Dindimo,
 235 gridando 'togli le fiaccole', o 'togli le fruste',
 e giurando sulla presenza delle dee palestine²¹.
 Straziò il suo corpo con un sasso aguzzo,
 i lunghi capelli furono trascinati nella polvere sozza,
 e le sue parole furono: 'L'ho meritato, nel sangue
 240 sconto la mia colpa, perisca la parte che mi ha nociuto'.
 E mentre diceva 'perisca' taglia via il peso del ventre,
 e d'improvviso non restò più nessun segno
 della virilità: la sua follia fu un esempio, e i molli ministri di Cibele
 mutilano il loro corpo vile scuotendo i capelli".
 245 Con queste parole la voce eloquente della Musa beotica
 rispose alla mia richiesta sull'origine della follia²².
 "Dimmi anche questo, ti prego, mia guida,
 le dissi, da dove è venuta, o è sempre stata
 nella nostra città²³?" "La dea madre amò sempre il Dindimo, il Cibele
 250 l'Ida ricco di fonti e il regno di Troia²⁴;
 quando Enea portò Troia nei campi italici
 la dea per poco non seguì le navi che portavano gli oggetti sacri,
 ma sentiva che il fato non richiedeva ancora nel Lazio
 il suo potere, e si era fermata nei luoghi consueti²⁵.
 255 Poi, quando il potere di Roma aveva già visto cinque
 secoli e sollevava la testa sul mondo domato
 il sacerdote esaminò le parole fatali della profezia euboica,
 ed esaminate si rivelarono essere²⁶:
 "È assente la madre: Romani, vi ordino di cercare la madre,
 260 e quando verrà dovrà accoglierla una mano casta²⁷".
 Da questo oracolo i senatori restano in dubbio

20. Ma la ingannò... quello dell'albero: Sagaritide era un'Amadriade, ninfa degli alberi, figlia di Sangario, divinità fluviale dell'Asia Minore; si innamorò di Atti, ma la dea Cibele la punì facendo morire l'albero alla cui vita era legata la sua.

21. Ma lui impazzì... dee palestine: Atti impazzisce e si reca sul Dindimo, un monte della Frigia sacro a Cibele; segno della follia è la visione di alcune divinità identificate con le Furie, armate di torce e fruste.

22. Con queste parole... follia: Erato è musa della Beozia, dove si trova l'Elicona (cfr. nota 9).

23. Dimmi anche questo... città: Ovidio chiede l'origine geografica della dea, se sia venuta da fuori o se il suo culto sia autoctono a Roma. Era ben nota la natura importata del culto di Cibele, ma la domanda permette a Ovidio di modificare i dati.

24. La dea madre... Troia: i primi versi (vv. 249-254) introducono il viaggio di Cibele dall'Asia Minore: sul Dindimo cfr. nota 21; il Cibele è la montagna della Frigia sulla quale la dea è cresciuta; sull'Ida cfr. nota 2.

25. quando Enea... nei luoghi consueti: Enea porta in Italia i Penati, le bende e il

fuoco di Vesta provenienti da Troia; è una citazione virgiliana (*Ilium in Italiam portans victosque Penatos*, *Eneide* I, 68).

26. Poi, quando il potere... essere: il culto di Cibele fu introdotto a Roma nel 205 a.C., nell'ultima fase della seconda guerra punica, dopo che i decemviri consultarono i libri che contenevano i responsi della Sibilla di Cuma ("euboica" perché Cuma era stata fondata dai coloni greci di Calcide, città dell'Eubea).

27. È assente... una mano casta: il responso prescrive, in modo ambiguo, il trasporto a Roma di Cibele.

- chi sia la madre che manca, e in qual modo cercarla. Si consulta Peana, che ordina di chiamare la madre degli dei, che si trova sui gioghi dell'Ida²⁸.
- 265** Viene mandata un'ambasceria di nobili. Re della Frigia in quel tempo era Attalo che rifiutò la richiesta degli Italici²⁹. Ma dirò un prodigio: la terra tremò con un lungo mormorio, e la dea parlò in tal modo dai suoi recessi: "Io stessa ho voluto che mi richiedessero, non indugiare, mandami
- 270** secondo il mio volere. Roma è degna che tutti gli dei ci vadano". Il re, spaventato da queste parole, le disse: "Parti, sarai sempre nostra: Roma discende da avi frigi". Subito innumerevoli scuri tagliano i pini che il pio Frigio aveva usato nella sua fuga,
- 275** mille mani collaborano, e una nave dipinta a encausto ospita dentro di sé la madre di tutti gli dei³⁰. In piena sicurezza attraversa le acque di suo figlio³¹, e arriva al lungo stretto di Elle³², passa il Capo Reteo turbinoso e la spiaggia sigea,
- 280** Tenedo e l'antico regno di Eezione³³. L'accolgono le Cicladi, lasciando alle spalle Lesbo e le onde che si infrangono sulla spiaggia di Caristo³⁴. Passa il mare Icario, dove Icaro perse le ali scivolato, e diede il suo nome a un vasto tratto
- 285** d'acqua³⁵, lascia a sinistra Creta, a destra le acque del Peloponneso, e raggiunge Citera sacra a Venere³⁶. Di là arrivò al mare trinacrio, dove Bronte e Sterope e Acmonide usano immergere il ferro rovente³⁷; percorre le spiagge africane e lascia a sinistra
- 290** la Sardegna e finalmente arriva in Italia. Toccò Ostia là dove il Tevere si getta in mare e fluisce in uno spazio più libero: tutti

28. Si consulta Peana... dell'Ida: Peana è appellativo di Apollo; sull'Ida, cfr. nota 2.

29. Viene mandata... Italici: fu Marco Valerio Levino, console nel 211 a.C., a condurre la delegazione di notabili a Pergamo, per chiedere l'aiuto di Attalo I.

30. Subito innumerevoli... gli dei: viene allestita una nave con il legno che Enea aveva utilizzato per le navi con cui fuggì da Troia.

31. In piena sicurezza... suo figlio: Nettuno, figlio di Cibele nella sua identificazione con Rea (cfr. nota 8).

32. e arriva... di Elle: l'Ellesponto prende il nome da Elle, che vi trovò la morte

mentre era in fuga insieme a suo fratello Frisso, che invece riuscì a raggiungere la Colchide, sul montone dal vello d'oro.

33. passa il Capo Reteo... Eezione: l'itinerario di Cibele ricalca parzialmente quello seguito da Enea: i promontori Reteo e Sigeo sono nella Troade, Tenedo è un'isola davanti a Troia; Eezione, padre di Andromaca, è il re di Tebe in Cilicia.

34. L'accolgono... spiaggia di Caristo: la nave attraversa il mar Egeo: dall'isola di Lesbo, a sud di Tenedo, e dalle Cicladi, arriva alla città di Caristo, sulla costa meridionale dell'Eubea.

35. Passa il mare Icario... d'acqua: il mar Icario, un tratto meridionale del mar

Egeo non lontano dall'Asia Minore. Icaro e suo padre Dedalo fuggirono dall'isola di Creta con delle ali di cera costruite da Dedalo. Icaro morì per essersi avvicinato troppo al sole e cadde nel mare che da lui prese il nome.

36. lascia a sinistra... sacra a Venere: lasciando l'isola di Creta sulla sinistra, la nave attraversa il mare del Peloponneso e arriva all'isola di Citera, luogo di nascita di Venere.

37. Di là arrivò... il ferro rovente: il mare trinacrio è il mare della Sicilia, chiamata Trinacria per la forma triangolare. Bronte, Sterope e Acmonide sono nomi di Ciclopi, che lavorano come fabbri nella fucina dell'Etna.

- i cavalieri e l'austero senato, misto alla plebe,
 le vennero incontro alla foce del fiume etrusco³⁸.
- 295 Procedono insieme le madri, le figlie, le nuore,
 e le vergini che curano il culto dei santi fuochi³⁹.
 Gli uomini stancano le loro braccia zelanti a tirare la fune,
 la nave ospite avanza appena per le acque, perché la terra
 era stata a lungo arida e la sete aveva bruciato le piante:
- 300 la nave dunque si incagliò nel fondale fangoso⁴⁰.
 Chi è presente all'opera, fa anche più della sua parte,
 e incoraggia il lavoro con la voce tonante.
 Siede come un'isola in mezzo al mare:
 dal prodigio gli uomini sono atterriti e attoniti.
- 305 Quinta Claudia, che discendeva dall'antica famiglia
 di Clauso e la sua bellezza era pari alla nobiltà⁴¹,
 era casta, ma non creduta: un'ingiusta calunnia
 l'aveva colpita, ed era accusata di un falso delitto;
 le nuoceva l'abbigliamento e l'andare in giro coi capelli ornati,
- 310 e la lingua pronta contro i vecchi austeri⁴².
 La sua retta coscienza rise delle menzogne,
 ma noi siamo una folla pronta a credere al vizio.
 Quando Claudia uscì dal gruppo delle matrone,
 e attinse con le mani la pura acqua del fiume,
- 315 ne bagnò tre volte la testa e tre volte alzò al cielo le mani –
 tutti quelli che la vedevano, pensavano fosse impazzita –
 e piegando il ginocchio fissò lo sguardo sopra l'immagine
 della dea e, coi capelli sciolti, disse⁴³:
 “Feconda madre degli dei, accetta le preghiere
- 320 della tua supplice a un patto preciso. Dicono
 che non sono casta: se tu mi condanni, confesserò la mia colpa;
 vinta dal giudizio divino espierò con la morte.
 Ma se non c'è delitto, tu rendi testimonianza della mia vita
 e nella tua castità segui mani caste⁴⁴”.
- 325 Così disse, e con lieve sforzo trasse la fune.
 Quello che dico è un prodigio, ma attestato in scena⁴⁵.
 La dea si mosse e seguì la sua guida e, seguendola,
 la scagionò: sale al cielo un suono di gioia.

38. **alla foce del fiume etrusco:** il Tevere è detto etrusco perché nasce in Etruria.

39. **e le vergini... santi fuochi:** le Vestali sono le sacerdotesse di Vesta, figlia di Saturno e di Opi, sorella di Giove, che corrisponde alla divinità greca Estia, la dea del focolare domestico.

40. **la nave... nel fondale fangoso:** l'incidente è raccontato anche da Propertio, *Elegie* IV, 11.

41. **Quinta Claudia... alla nobiltà:** la vestale Quinta Claudia discendeva dal sabino Attio Clauso, che si stabilì a Roma dopo la cacciata dei Tarquini, capostipite della famiglia Claudia.

42. **era casta... contro i vecchi austeri:** Quinta Claudia era stata accusata di adulterio.

43. **Quando Claudia... disse:** i vv. 313-318 riportano le azioni rituali di Quinta

Claudia, che rivolge una preghiera a Cibele, in atteggiamento da supplice.

44. **Feconda madre degli dei... caste:** Quinta Claudia chiede a Cibele di giudicarla: se la dea la ritiene colpevole, lei accetta la morte, ma se non ci sono accuse contro di lei, la dea deve offrire un segno per discolparla.

45. **Quello che dico... in scena:** Ovidio cita forse le rappresentazioni che si tenevano in occasione dei *Megalensia* (cfr. nota 5).

- Arrivano alla curva del fiume, che gli antichi chiamarono atri
 330 del Tevere, dopo la quale piega a sinistra⁴⁶.
 Venne la notte e legarono la fune a un tronco di quercia,
 e dopo aver pranzato si concedono un breve sonno.
 Venne l'alba, e sciolsero la fune dal tronco di quercia,
 e diedero fuoco all'incenso sopra un braciere;
- 335 inghirlandarono la poppa e uccisero una giovenca
 senza difetto, ignara di nozze e d'aratro.
 Nel punto dove l'Almone lubrico confluisce nel Tevere⁴⁷,
 e il fiume minore perde il suo nome nel grande,
 un vecchio sacerdote, vestito di porpora,
- 340 lavò nelle acque d'Almone la dea e gli oggetti sacri.
 Urlano i seguaci, il flauto soffia furiosamente,
 le morbide mani colpiscono i tamburi di pelle.
 Claudia con volto lieto guida un'enorme folla,
 finalmente creduta per l'attestato divino,
- 345 e la dea sedendo sul carro passò la porta Capena⁴⁸:
 si spargono fiori sulle giovenche appena aggiogate.
 Nasica la riceve⁴⁹. Non restò il nome del fondatore del tempio,
 che adesso è Augusto, era una volta Metello⁵⁰".
 Qui si fermò Erato, ci fu una pausa, se avevo altro da chiedere:
- 350 "Dimmi perché la dea chiede contributi in moneta spicciola⁵¹".
 Rispose: "Fu il popolo a dare i soldini con cui Metello
 costruì il tempio, e di qui resta il costume di dare spiccioli⁵²".
 Chiesi ancora perché si danno più spesso reciprocamente banchetti
 e inviti pubblici e lei mi disse: "Perché la dea
- 355 si è felicemente spostata dalla sua sede,
 così anche loro, spostandosi, traggono buon augurio".
 Stavo per chiedere perché i Megalesi
 sono i primi giochi nella nostra città⁵³, e la dea,
 che se ne accorse, disse: "È lei che ha creato
- 360 gli altri dei che cedono alla loro madre, e ha l'onore della precedenza⁵⁴".
 "E perché chiamiamo Galli quelli che si mutilano,
 quando dalla Gallia la Frigia è tanto lontana?⁵⁵" Rispose:

46. **Arrivano alla curva... a sinistra:** forse dove il fiume Almone confluisce nel Tevere.

47. **Nel punto dove... nel Tevere:** cfr. nota 46.

48. **e la dea... la porta Capena:** la porta Capena si apriva sulla via Appia, che era stata costruita da Appio Claudio, antenato di Quinta Claudia: chiunque tornasse dall'Oriente entrava a Roma da quella porta.

49. **Nasica la riceve:** è Publio Cornelio

Scipione Nasica che accoglie la statua di Cibele.

50. **Non restò il nome... Metello:** il tempio di Cibele venne inaugurato il 10 aprile del 191 a.C.; un primo restauro venne effettuato verso il 111 a.C. da un Metello (forse Quinto Cecilio Metello Numidico) e quello successivo da Augusto nel 3 d.C.

51. **Dimmi perché... spicciola:** durante la processione sacra i sacerdoti di Cibele raccoglievano offerte.

52. **Fu il popolo... di dare spiccioli:** cfr. nota 51.

53. **Stavo per chiedere... nostra città:** i primi nel calendario annuale; i *Megalesia* si svolgevano dal 4 al 10 aprile, date dell'arrivo di Cibele a Roma e dell'inaugurazione del suo tempio.

54. **È lei che ha creato... precedenza:** il privilegio di Cibele le è accordato dagli altri dei per rispetto del suo ruolo e per l'identificazione di Cibele con la Grande Madre.

55. **E perché... è tanto lontana?:** nel rievocare di nuovo l'autocastrazione dei Galli, Ovidio pretende di ignorare l'etimologia del nome, associandolo solo alla provincia romana della Gallia.

- “Tra il verde Cibele e l’alta Celene, scorre
un fiume che ha nome Gallo e acqua insana⁵⁶.
365 Chi ne beve impazzisce: statene dunque lontani,
chi ha cura della sua ragione: chi ne beve impazzisce”.
“Non ci si vergogna di mettere alla sua tavola
una torta d’erbe, chiesi, o c’è il suo motivo?⁵⁷”.
“Gli antichi, si dice, vivevano solo di latte e di erbe,
370 che la terra produceva spontaneamente⁵⁸.
Si mescola all’erba tritata bianco formaggio,
perché la dea antica riconosca i cibi antichi”.

56. Tra il verde Cibele... acqua insana: sul Cibele cfr. nota 24; Celene era una città collocata su un’altura presso la sorgente del Meandro, la prima capitale della Frigia; il Gallo è un affluente del Sangario (cfr. nota 20) e alle sue acque sono attribuiti effetti di pazzia e l’impulso all’autoevirazione.

57. Non ci si vergogna... suo motivo: l’ultima domanda riguarda le offerte alla dea: si tratta del *moretum*, una torta i cui ingredienti erano erbe di campo, formaggio, sale, olio e aceto.

58. Gli antichi... spontaneamente: la risposta di Erato torna alla società pastorale, prima dell’introduzione dell’agricoltura, quando gli uomini primitivi si nutrivano soltanto di latte prodotto dalle pecore e di piante selvatiche.